IL FABBRICATORE INGLESE

DRAMMA

DEL SIGNOR

FENUILLOT DI FALBAIRE

Tradotto da

ELISABETTA CAMINER TURRA.

IN VENEZIA

MDCCXCVIII.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

VILSON.

ENRICO, } fanciulli suoi figli.
GIULIETTA, }

MADAMA SONBRIGE.

FANNI, sua figlia.

DAVIDE, } agenti di Vilson.
JAMES, }

BETSI, aia de' due fanciulli.

LORD FALKLAND.

WILLIAM.

UN MERCANTE.

MILK, uffiziale della posta.

UN SERGENTE.

UN SERVITORE.

UN SERVITORE di lord Falkland.

UN OPERAIO.

ALTRI OPERAI, } che non parlano.
SEI FACCHINI, }

La scena è in Londra.

ATTO PRIMO.

Interno d'una bottega: a sinistra sta un tavolino da scrivere; a destra due piccole sedie, e un tavolino da fanciulli; un bell'orologio da muro sopr'ad un cammino; alcune sedie d'appoggio, ed altre disposte qua e là. Il tramezzo del fondo è aperto da una porta fatta a libro, per entro alla quale si vede quanto si fa in bottega. V' hanno altre due porte una a destra sul davanti, che conduce al magazzino e all'officina dove si fabbricano i panni, e l'altra a sinistra in fondo, che conduce agli appartamenti superiori.

SCENA I.

Vilson *in veste da camera che entra dalla parte sinistra*, poi Davide.

Vil. [*chiama*] David ... [*avanzandosi*] Quante cure, quante inquietudini dopo un giorno di lontananza! Non ho chius'occhio in tutta la notte ... [*a Davide, che viene dalla bottega*] Davide sono tutti gli operai al lavoro?

Dav. Sì, signore, è oggimai un'ora, e i nuovi panni che vi si chiedono saranno terminati in questa settimana...

Vil. Ebbene; lo scriverai al negoziante che gli attende. Non abbiamo a fare di molti pagamenti stamane?

Dav. Anche troppi. Voi vi mettete troppo alle strette prendendovi impegni così considerabili per un medesimo giorno. Ecco qua tre lettere di cambio che mi furono presentate.

VIL. Ne attendo due altre ancora.

DAV. Ma qui non v'è più denaro.

VIL. Convien mandare da Sudmer a prendere le duemila lire sterline.

DAV. Ho di già mandato.

VIL. E non sai se le lettere ch'egli ha tratte sopra a Norwick sieno state pagate? Le somme sono considerabili.

DAV. Se non fossero state pagate, lo avreste saputo colla posta d'ieri, poichè se Giacobbe Artur è avaro, il banchiere di Norwick è esatto. Inoltre il suo associato Sudmer, che vi ha dato le cambiali, si fà mallevadore, ed è molto ricco.

VIL. E' vero, e sono tranquillissimo su questo proposito. Volesse il cielo che il mio cuore lo fosse egualmente! Fanni e sua madre sono uscite di casa ieri mentr'io era lontano?

DAV. No; ma il lord Orsey è ben venuto...

VIL. Come! Milord Orsey? Elleno più non doveano vederlo, me lo aveano promesso... Ah! son tradito; madre e figlia sono d'accordo per ingannarmi. Io mi allontano un giorno solo, e approfittano anche di questo per... Desse, desse lo avranno fatto avvertire. Ah, caro Davide, non mi tacer cos' alcuna, dimmi, quando è venuto milord? si fermò molto tempo? che accade?

DAV. Egli venne ieri a mezzo giorno, e stette per più d'un'ora nella camera di madama Sonbrige.

VIL. V'era Fanni?

DAV. La chiamarono, ma vi restò poco tempo, e quando uscì, mi parve assai commossa.

VIL. L'amore di milord viene certamente preferito al mio! Il suo grado, le sue ricchezze...

DAV. Di più, uno de' suoi servi recò iersera una lettera a madama Sonbrige.

Vil. La mia disgrazia è sicura: io sono abbandonato, sagrificato! Fanni è degna, è vero, del grado e della fortuna che le offre il mio rivale; ma perchè ingannarmi assicurandomi d'un tenero amore !.. Ingannarmi Fanni! oh dio! e per essa io dimenticava tutto quello che debbo alla memoria di Clarice! O mio caro Davide, questo tradimento, i tormenti ch'io soffro mi rendono mille volte più sensibile la perdita della mia sposa!.. Deh perchè me l'ha il cielo rapita dopo sett' anni di così tenera unione?.. Oh dio! tu, Clarice mia, tu stessa avevi per amicizia ricevuto in casa queste due straniere, tu vicina a morire mi scongiurasti di unirmi ad esse, e di dare la giovane Fanni per madre a' due figliuoli che mi lasciavi!

Dav. Ma, signore, forse vi spaventate mal approposito. Io non posso credere ...

Vil. Fammi venire i miei figliuoli. Quando li veggo, la memoria della madre loro, di cui mi richiamano al cuore l'immagine, indebolisce in me qualunque altro sentimento.

Dav. Eccoli. Madama Sonbrige medesima ve gli conduce.

SCENA II.

Madama Sonbrige *in disabigliè da mattina*, Giulietta *ancor pettinata da notte*, Enrico *bello e vestito*, e detti.

Son. [*tenendo i due fanciulli per mano*] Buon giorno, mio caro Vilson, mirate i vostri due figliuoli che vengono ad abbracciare il loro genitore.

Dav. [*durante il dialogo si occupa ad accommodar il calamaio, preparar carta, e temperar penne*]

Vil. [*abbracciandoli senza guardarla*] Eglino sono

estremamente cari al di lui cuore e gli ricordano ...

SON. [*frattanto che Vilson accarezza i figli*] Noi vi abbiamo atteso ieri sera tardissimo, e credevamo che non ritornaste se non oggi.

VIL. [*guardandola con due occhi tetri, e facendo sforzi per frenarsi*] Per quello che doveva sapere al mio ritorno, io poteva ... [*abbraccia di nuovo i fanciulli*] Ah, figliuoli miei, che perdita abbiamo fatta tutti e tre!

SON. Io farò ogni sforzo perch' essi non se ne risentano, e quanto a voi, spero che Fanni...

VIL. [*raccapricciando e fissandola*] Fanni!.. che dite?

SON. Ho a dirvi parecchie cose. Davide, conducete altrove questi fanciulli. [*abbraccia Giulietta*] Andate, Giulietta, dite a Betsi che vi pettini, e vi faccia bella, ma non vi metta niente al collo.

DAV. [*prende i fanciulli e li conduce in bottega*]

SCENA III.

VILSON, MADAMA SONBRIGE.

SON. Ieri è venuto qui milord Orsey.

VIL. Pur troppo lo so.

SON. E iersera mi scrisse una lettera.

VIL. Lo avrà fatto per ringraziarvi di quanto gli avevate promesso la mattina.

SON. [*traendosi di tasca una lettera, e dandola a Vilson*] Ecco la lettera, leggetela e giudicate.

VIL. [*leggendo con emozione*] *Sì, qualunque possa essere la vostra condizione e la nascita di Fanni, cui v' ostinate a nascondere, l'amor mio non chiede altre informazioni. Io metto appie di vostra figlia i miei titoli, il mio grado, le mie ricchezze, e sono risoluto di sposarla fra due giorni. Dopo questa protesta, non credo che vogliate*

parlarmi ancora dell' amore di Vilson, nè eh'egli ardisca di contrastarmi il cuore e la mano di Fanni. Vado a passare ventiquattr' ore in campagna, e manderò domani a prender l'ultima vostra risposta, che spero conforme a' miei desiderj, altrimenti non vi sono mallevadore degli eccessi a' quali potrebbe condurmi la violenza dell' amor mio. Il lord Orsey. [*rende mestamente la lettera a madama Sonbrige senza guardarla*] Ebbene, la vostra risoluzione?..

SON. [*osservandolo*] E' già presa. Questa lettera mi ha determinata.

VIL. E Fanni ... si adatta senza fatica...

SON. Io secondo pienamente i di lei più ardenti desiderj.

VIL. [*la guarda con uno sdegno misto di disprezio*]

SON. [*più tenera*] Sì, Vilson; è già molto tempo che mia figlia vi guarda come un amante, ma oggi voglio che vi ami come suo sposo.

VIL. Suo sposo! io, madama!

SON. [*con dolcezza*] Sì, voi per lo appunto... se volete accettar la sua mano.

VIL. [*baciandole la mano con un trasporto d' amore e gratitudine*] Ah madama! se lo voglio!.. Ma perchè mi avete tenuto così lungo tempo in un' orribile incertezza? Voi non sapete quali fossero i miei tormenti.

SON. Ho voluto castigarvi d' aver dubitato un solo momento de' miei e de' sentimenti di mia figliuola. Come avete potuto farci sì grande offesa?

VIL. Ah, madama, perdonate a un amante un timore cotanto giusto! Merito io forse che mi facciate un sagrifizio così grande, e che Fanni rinunzi per me?..

SON. Nulla costa siffatto sagrifizio al suo, nè al mio core. No, dolce amico; una funesta espe-

rienza mi ha pur troppo insegnato a non più lasciarmi abbagliare dallo splendore delle ricchezze, e a diffidare delle seduzioni de' grandi. E' giunto il momento di farvi sapere finalmente chi siamo. Io non deggio lasciarvi sposare Fanni senza svelarvi 'l segreto della di lei nascita, e palesarvi le disgrazie dell'infelice sua madre. Vi stimo bastevolmente per credere, che la mia confessione non debba cangiare i vostri sentimenti, e amo troppo mia figliuola per farla vostra se foste capace di cangiarli.

Vil. Ah! non lo temete: Checchè abbiate a svelarmi, la stima più pura, il più tenero amore mi legano a voi per sempre.

Son. Io ardisco di crederlo. Sediamo. [*va a sedere presso al tavolino*]

Vil. [*siede dall' altra parte*]

Son. Il racconto che son per farvi lacera l'anima mia, e rinnova il mio dolore. Voi saprete il motivo d'una melanconia che mi accompagnerà sino al sepolcro, e che non vi recherà più sorpresa quando ne sentirete la cagione. Io son nata a Dublino. Mio padre ch'era un negoziante ricchissimo, fece considerabili perdite, e morì lasciandomi in età affatto tenera. Mia madre era già morta, e rimasi senza facoltà sotto alla tutela d'uno zio, che giunta a quindici anni risolse d'unirmi ad un ricco negoziante di questa città: ma per mia disgrazia arrivò in quel tempo il lord Falkland d'una delle più illustri famiglie di Scozia, il quale veniva a ritrovare il vicerè d'Irlanda suo congiunto. Egli mi vide al passeggio; la mia bellezza, qualunque fosse, lo colpì, io me ne avvidi; ei trovò il modo di parlarmi, di dichiararmi il suo amore. Egli portava dipin-

te sul volto l'onestà, il candore, mille virtù cui credetti che nodrisse ancora nel cuore. Il mio matrimonio intanto veniva sollecitato: sedotta dall'amante, mi determinai a seguirlo, ed egli mi condusse in Iscozia.

SCENA IV.

UN MERCANTE, *poi* DAVIDE, *e* DETTI.

MER. [*entra per la bottega con una lettera di cambio in mano*]

VIL. [*si alza, e va a lui*]

SON. [*s'appoggia mestamente sul tavolino, vicino al quale resta seduta*]

MER. [*presentando la lettera a Vilson*] Signore, questa è una cambiale di milleduegento ghinee che vengo a riscuotere.

VIL. Ora sarete pagato. [*va verso la bottega e chiama*] Davide, è d'uopo pagare milledugento ghinee. James è ritornato?

DAV. [*restando alla porta*] No, signore. Sapete che il banchiere Sudmer sta all'altra estremità di Londra, ond'ei non può essere qui se non fra un'ora o due.

VIL. E non v'ha denaro abbastanza per pagare?

DAV. [*rientrando in bottega*] No, signore; non ve n'è più.

VIL. [*rendendo al Mercante la lettera*] Signore, abbiate la bontà di ritornare fra due ore.

SON. [*alzandosi, tirando Vilson a parte, e presentandogli de' biglietti di banco cui ha tratti da un portafoglio*] Prendete, questi sono biglietti di banco che ascendono precisamente alla somma richiesta, e formano la dote di mia figliuola, e tutta la nostra ricchezza. Ve la consegno, servitevene per pagare questo Mercante.

VIL. [*senza prendere i viglietti*] Madama, la mano di

Fanni non ha d'uopo d'essere accompagnata da altri beni. Io non riceverò ...

SON. Vani discorsi. Non sarà una sola oggimai la nostra famiglia? Io ho anche delle gioie che valgono cinquecento ghinee. Oggi mia figlia se ne adorna, ma domani ve le darà perchè mettiate il denaro nel vostro negozio. Non fate aspettare questo Mercante; pagategli la cambiale.

VIL. [*prendendo i viglietti*] Poichè volete così, madama, lo pagherò. Prendete, signore, ecco il valore della vostra cambiale in viglietti di banco.

MER. [*riceve i viglietti, gli esamina; poi gli rende la cambiale unita alla ricevuta*] Va benissimo... Ed eccovi la mia ricevuta: [*parte*]

SCENA V.

VILSON, MADAMA SONBRIGE *che vanno di nuovo a sedere, poi* DAVIDE.

SON. Quando Falkland mi fe' lasciare l'Irlanda, mi promise che l'imeneo ci avrebbe uniti subito che fossimo giunti in Iscozia; ma quando vi fummo, mi condusse in una villa appartata, e palesandomi che suo padre era vivo ancora, mi chiese tempo per ottenere il di lui consenso. Intanto la nascita di Fanni parve raddoppiasse la tenerezza di milord; ei veniva spesso di nascosto a ritrovarmi, e mi ripeteva tutte le promesse che fatte m'aveva. Figuratevi la mia disperazione allorchè d'improvviso intesi ch'egli aveva sposata miledi Rutland! Il perfido mi protestò che suo padre pochi giorni pria di morire lo aveva costretto a far questo matrimonio, che non aveva avuto forza di resistergli; e poco tempo

dopo partì colla moglie per la Giammaica, di cui era stato dichiarato governatore. Dopo della sua partenza mi fu recata una lettera con entro tremila lire sterline in biglietti di banco, e in essa milord mi prometteva di stabilire uno stato a mia figliuola, di provvedere a tutti i nostri bisogni, e mi pregava di restar sempre nella terra in cui era stabilita; ma essendomi divenuto odioso un soggiorno che continuamente mi ricordava la sua perfidia, mi ritirai a Neucastle dove stetti dodici anni in casa d'un negoziante che aveva conosciuto in Iscozia.

VIL. E in tutto quel tempo milord non vi diede mai nuove di sè?

SON. Io non volea ricever più le sue lettere, ma egli scriveva al negoziante nella cui casa io viveva, e s'informava sovente di me, e di mia figlia. Finalmente risolsi di ritornare in Irlanda, e abbandonai Neucastle per venire ad imbarcarmi a Bristol; ma Fanni cadde ammalata, ed io dovetti lasciar partire il vascello, che poi naufragò sulle coste d'Irlanda.

VIL. Ah! il cielo volle salvarvi! Egli sapeva la perdita ch'io dovea fare, e vi destinava entrambe a consolarmene. Oh quanto benedico il destino che mi condusse appunto allora a Bristol!

SON. L'incontrarvi non fu per me fortuna minore. Io aveva in quel tempo saputo, che mio zio era morto, e che mi aveva diseredata. Questa nuova funesta, l'amicizia che la vostra cara Clarice concepì per me e per mia figliuola, le sue preghiere, le vostre, tutto contribuì a farmi prendere la risoluzione di seguirvi a Londra. Il resto v'è noto. Son'oggimai due anni che perdemmo voi una sposa, ed io un'amica egualmente cara ad entrambi. Prima

di spirare ella mi scongiurò che non vi abbandonassi, e che vi dessi mia figlia quando fosse in età di far le sue veci. Io glielo promisi, e vidi con piacere che l'inclinazione di Fanni secondava le mie intenzioni. Differiva tuttavia, perch'ella è ancor troppo giovinetta; ma le persecuzioni di milord Orsey, e più di tutto le minaccie che ci fa nella lettera, non permettono che maggiormente si differisca. Vilson, oggi, questa mattina, fra un'ora voi sposerete mia figlia, se la confessione che vi ho fatta non vi fa ricusar la sua mano.

VIL. [*alzandosi con madama Sonbrige*] Ah madama! le vostre disgrazie vi rendono entrambe sempre più care al mio cuore. Possano le mie cure e la mia tenerezza farvele un giorno dimenticare! Io volo a ritrovare...

SON. Ella si veste. Andiamo a prepararci, e fare avvertire il ministro.

VIL. Sarà pronto. Il dottor William è mio amico, e sarà a parte della mia allegrezza. [*le dà la mano, e quando sta per partire con essa, entra Davide per la bottega*] Tieni, Davide, registra questa cambiale coll' altre.

DAV. [*prendendola*] Farò anche il conto degli operai, poichè domandano la loro paga de' quindici giorni.

VIL. [*e madama Sonbrige partono*]

SCENA VI.

DAVIDE.

Ah! ah! la cambiale è d'Halifax, di Giorgio Kiston... [*la pone sopra il tavolino, apre un cassettino, ne trae un gran registro, poi siede, e incomincia a scrivere sul libro*] Sette Maggio 1768.

SCENA VII.

Enrico, un Servitore *di Falkland*, Milk.

Enr. [*correndo a Davide, e ponendosi al di lui fianco*] Signor Davide, vedete queste persone che chiedono del signor padre.

Dav. [*alzando gli occhi, poi rimettendosi a scrivere*] Ebbene, che cosa c'è?

Enr. [*prende una penna, trae un pezzo di carta, e si mette a scarabocchiare in capo al tavolino vicino a Davide*]

Ser. Signore, vengo per parte di milord Falkland...

Dav. [*occupato a registrare la lettera, e distratto dal fanciullo, senz' ascoltare il servo*] State un po' quieto, ragazzo.

Ser. Il quale mi manda a sapere se il signor Vilson resta in casa questa mattina.

Dav. [*rimettendosi a scrivere. Al servo*] Credo di sì... [*scrivendo*] Giorgio Kiston, le vostre ultime lane non erano buone.

Mil. [*presentando a Davide una cambiale*] Eccovi una cambiale di quattrocentottantadue lire sterline.

Dav. Non c'è denaro; sono andati a prenderne... Facciamo il conto degli operai. [*mette la cambiale nel registro, e prende un foglio volante per fare il conto degli operai*]

Mil. Ebbene, aspetterò.

Dav. [*impazientato dal fanciullo che lo spinge, e fa muovere al tavolino*] Non volete dunque finirla, no? [*volgendosi verso il Mercante*] Ritornate piuttosto fra due ore. Il banchiere Sudmer sta lontano di casa, e potreste aspettar troppo... Oh! mi dimenticava di scrivere questa lettera. [*lascia quel che faceva, e scrive una lettera*]

Ser. Milord vorrebbe saper anche...

Mil. [*con sorpresa*] Avete mandato da Sudmer?

Dav. [*guardando il Servo*] E così! Milord vorrebbe sapere... Chi milord? Ve n'ha forse un solo a Londra? [*si rimette a scrivere*]

Mil. [*avvicinandosi a Davide, e chiudendo le parole in bocca al Servo che vuol rispondere*] Da Sudmer avete mandato? dal banchiere Sudmer?

Dav. [*scrivendo*] Sicuro. Perchè fate tante meraviglie? [*finisce la lettera, la piega, e la sigilla coll' ostia*]

Mil. [*ritirandosi*] (Conviene che quel che mi fu detto di Sudmer non sia vero, poichè, qui lo saprebbono.) [*si avvicina a Davide*] Tuttavolta, signor Davide, il dottor William a cui debbo siffatta somma ha già mandato da me due volte per esser pagato, e minaccia...

Dav. [*facendo la sottoscritta alla lettera*] Il dottore William! egli è amico di casa, potete dargli in pagamento la vostra cambiale.

Mil. Avete ragione; vò a farlo. [*andandosene*] (Questa è la più sicura per me, così non corro alcun rischio.)

Dav. [*richiamando il Mercante che sta per uscire*] Ehi, signor Milk, signor Milk, voi avete in casa un uffizio della posta di Londra. Eccovi qui una lettera.

Mil. [*prendendola, e guardando la soprascritta*] *Via Southampton*. Sarà ricapitata prima del mezzo giorno. [*parte*]

SCENA VIII.

Davide, Enrico, il Servitore, *poi* Giulietta *pettinata e vestita*.

Dav. [*rimettendosi al conto degli operai*] Terminiamo questo conto. Quindici giorni a... quindici via sei novantadue.

Ser. Il mio padrone m'ha detto che m'informassi se un negoziante di ... di ... un uomo che si chiama ... non mi ricordo più come ... era arrivato.

Dav. [*al Servo*] Questo si chiama parlar chiaro !... Nulla porto uno.

Giu. [*discendendo dall'appartamento, e correndo verso di Enrico*] Fratello, il padre prende moglie.

Dav. [*guardandola con sorpresa*] Il vostro signor padre prende moglie? Quando? chi ve l'ha detto?

Giu. Madama Sonbrige, e lo farà in questa mattina; hanno mandato Betsi ad avvertire il ministro, e guardate, mi hanno messo il cappellino bello, e l'abito delle feste.

Dav. [*al Servitore*] Quand'è così, dite al vostro padrone che non venga prima di domani; oggi forse ... [*si rimette a scrivere*]

Ser. Signore, voi non lo conoscete già il mio padrone; egli ha lo Splin, e la menoma cosa lo mette in uno stato ... Voleva mandarmi qui innanzi giorno; se vò a dirgli che venga solamente domani ...

Dav. [*terminando il conto*] Ebbene, venga dunque oggi, saprà dire meglio di voi quel che vuole ...

Ser. [*parte*]

SCENA IX.

Davide, Giulietta, Enrico.

Dav. [*chiudendo il libro, rimettendolo nella cassetta, e alzandosi, intanto che i due fanciulli giuocano intorno al tavolino*] Il vostro signor padre prende moglie dunque oggi? ne avete piacere?

Giu. [*ed Enrico*] Oh sì, molto.

Giu. Il signor padre ama tanto tanto la mia buona

amica! Quando le è vicino la guarda con certi occhi...

DAV. [*mettendo in ordine la sedia*] Come, ragazza, voi avete veduto questo?

GIU. Oh sì, e molte volte. [*i due fanciulli prendono Davide un per la mano e l'altro pel vestito*]

DAV. [*partendo con essi*] E così! voi mi starete sempre attaccati alla cintola, non è egli vero?

ENR. O mio buono amico!

GIU. Signor Davide, il signor padre si ammoglia. Oh come vogliamo divertirci bene tutt'oggi! [*partono*]

FINE DELL'ATTO PRIMO.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Fanni *discende dal suo appartamento, è adorna, e preparata per andarsi a sposare.* Vilson *anch' egli vestito le dà la mano, e.* Giulietta *la tiene per le vesti.*

Fan. [*traendosi di tasca un nastro, in capo al quale pende una rosetta di diamanti, e dandolo a Giulietta*] Io ho donato un taccuino a vostro fratello perch' è uno scrittore terribile, ed ecco un colliè che dono a voi.

Giu. [*prendendolo con premura*] Oh com'è bello! signor padre, vedete come riluce.

Vil. [*a Giulietta*] Ebbene, che cosa si dice?

Giu. [*baciando la mano a Fanni*] Io vi amo con tutto il cuore. Vado subito a mostrarlo alla governante, a mio fratello, a madama Sonbrige, a tutto il mondo. [*parte saltando col colliè in mano*]

SCENA II.

Fanni, Vilson.

Vil. E' troppo bello per una fanciulla quel gioiello, mia cara Fanni.

Fan. Potrà portarlo anche quando sarà grande. E poi non costa molto.

Vil. Finalmente, mia cara, siete vicina a giurare la felicità della mia vita, siete vicina a divenir mia per sempre. Avrei io mai creduto

stamane che questo giorno dovess' essere così felice per me?

Fan. Oh quanto infatti egli vi dev' esser caro se il vostro amore eguaglia la mia tenerezza!

Vil. Il mio amore! Ah! giudicatelo da' vostri sagrifizi. Che ho fatto io per voi? e voi che cosa non fate per me? Mi sagrificate il grado, la fortuna che milord Orsey...

Fan. Io non vi ho sagrificata veruna cosa. Sarei stata infelice se mia madre non avesse pensato com' io penso, se disingannata per una funesta sperienza...

Vil. Ella m' ha raccontato tutto.

Fan. Ieri solamente ha narrato anche a me colla sua sfortunata istoria il secreto della mia nascita. Oh come arrossisco del vile e perfido lord, che mi ha data la vita! Tutte le lagrime che ho veduto spargere a mia madre, quelle che le costa ancora...

Vil. Io ho inteso parlare altre volte di questo lord Falkland quando fu nominato governatore della Giammaica. Se ne diceva tanto bene!.. Ma la virtù de' grandi...

SCENA III.

Davide, e detti.

Dav. [*uscendo dal magazzino*] Signore, tutti i vostri operai informati del vostro vicino matrimonio chiedono la permissione di venire a consolarsene. Sono così contenti...

Vil. [*a Davide*] Il loro piacere accresce la mia felicità. Ma è necessario che i panni cui fabbricano sieno spediti in questa settimana. Di' loro, che non lascino il lavoro, che andrò io stesso fra poco a ritrovarli nell' officina, e

raddoppio loro la paga de'quindici giorni. A quanto ascende?

Dav. A dieci ghinee, ne ho fatto il conto.

Vil. Ebbene, ne darai loro venti. James non è ritornato?

Dav. No, signore; questo ritardo mi fa stupire. E' d'uopo dire ch' egli abbia trovate molte persone da sbrigare prima di lui.

Fan. [*a Davide*] Dite agli operai che son grata alla parte che prendono alla mia felicità, e che voglio cenino qui questa sera. La loro giornata sarà finita, e questa piccola festa non ritarderà il lavoro. Ci avete nulla in contrario, mio caro Vilson?

Vil. Ah questi sentimenti di bontà raddoppiano l'amor mio. Davide, va a vedere se madama Sonbrige è preparata.

Dav. Eccola che viene. Io ritorno dagli operai, e credo che saranno contenti. [*parte*]

SCENA IV.

Vilson, Fanni, madama Sonbrige, Giulietta.

Son. [*tenendo con una mano il colliè di Giulietta, e coll'altra la fanciulla*] Venite quì che ve lo metta al collo. Volete bene davvero a quella che ve lo ha donato?

Giu. [*baciando la mano di Fanni nel passarle accanto*] Oh! tanto, tanto!

Son. [*sedendo, e mettendo a Giulietta il colliè*] Converrà che stiate ben dritta con un gioiello al collo così bello.

Vil. [*guardando Giulietta con compiacenza, poi volgendosi verso Fanni*] Ah, mia cara Fanni, sono pur deliziosi i sentimenti della natura!

SCENA V.

Enrico, *e* detti.

Enr. [*entrando pella bottega, e correndo a Vilson*] Signor padre, vi aspettano. Il ministro è al tempio; Betsi è venuta a dirlo.

Son. [*alzandosi, e andando a Fanni ed a Vilson*] Andiamo, figliuoli miei.

Vil. [*dando la mano a Fanni, e uscendo pella bottega*] Che felice momento! e quanto fortunati giorni denno seguirlo!

Giu. [*volendo seguire con suo fratello madama Sonbrige*] Non andiamo anche noi?

Son. [*facendoli restare*] No, figliuoli miei, state qui; al nostro ritorno non ci lascierete mai più.

Enr. [*e Giulietta mortificati perchè non possono seguirla le guardano dietro, e restano qualche momento senza parlare, rivolti verso la parte della bottega*]

SCENA VI.

Enrico, Giulietta, *poi* Davide.

Giu. [*ritornando con Enrico*] Fratello, mostratemi un' altra volta il vostro taccuino.

Enr. [*si trae di tasca il taccuino, e lo guarda con sua sorella*]

Dav. [*uscendo dal magazzino, e camminando lentamente verso la bottega pensieroso*] Io comincio ad essere inquieto... Sudmer, Sudmer... Mi fu chiesto se ne aveva inteso dir cosa alcuna... che dunque se ne dice? e James non ritorna!

SCENA VII.

FALKLAND *vestito riccamente con ordine in petto introdotto da* BETSI, *e* DETTI.

BET. Ecco, milord, il suo agente, se volete parlargli. [*va dai fanciulli, e li tira da una parte*]

GIU. Oh che bell'abito che ha quel signore!

FAL. [*a Davide con aria tetra*] Vilson non è dunque in casa! avea pure mandato stamane il mio servitore a dirgli che sarei venuto.

DAV. Perdonate, milord. Egli è andato al tempio; si ammoglia.

BET. [*a' fanciulli*] Venite a seder qui presso al vostro tavolino.

ENR. [*e Giulietta vanno a sedere dirimpetto l'uno dell'altro sopr'a picciole sedie dinanzi al tavolino, ch'è tutto coperto di carte da giuoco, e di trastulli fanciulleschi*]

BET. [*siede vicina ad essi*]

FAL. [*a Davide*] Ebbene, aspetterò che ritorni.

DAV. [*avanza rispettosamente una sedia d'appoggio accanto al tavolino da scrivere*]

FAL. [*pensoso e con aspetto tetro vi si getta senza guardar Davide, nè dire una parola*]

DAV. [*andando verso la bottega, e volgendosi tratto tratto indietro per guardar Falkland*] Quest'uomo è stranamente melanconico. Me lo avea ben detto il suo servitore.

SCENA VIII.

FALKLAND *a sinistra, col gomito appoggiato sul tavolino, dall' altro lato è seduta* BETSI *con* GIULIETTA *ed* ENRICO.

BET. [*a fanciulli*] Miss vi ha dunque fatto de' bei regali? Quando ritornerà dal tempio, converrà chiamarla mistriss Vilson, sapete.

GIU. Ho capito. [*prende un piccolo bauletto, e ne trae diverse cose*]

BET. [*lavora di maglia*]

ENR. [*scarabocciando il taccuino, si mostra attentissimo alle sue fatture*]

FAL. [*nella sua sedia*] Questo è un peso che in breve non potrò più sopportare, e di cui sarà d'uopo mi liberi.

BET. [*guardando Enrico*] Voi bruttate tutto il vostro taccuino. Così eh avete cura de' regali che vi si fanno?

ENR. Fo il signor padre; ecco il suo naso, il suo mento, il suo cappello; adesso farò la testa.

GIU. [*stringendosi nelle spalle*] Avete le gran ragazzate!

FAL. [*agitatissimo*] (Ho fatto degl'infelici... È ben d'uopo che anch'io sia tale... Ed ho potuto esser così barbaro verso di lei? Sedotta, rapita, abbandonata... [*si alza con trasporto e cammina*] Sfortunata donna! o come il cielo fa bene le vostre vendette! poteva io mai ritrovare un'ombra di felicità in un matrimonio preceduto dal delitto, formato dal tradimento e dalla perfidia?)

GIU. [*a Betsi guardando Falkland*] Guardate come parla da per se solo.

BET. State zitta... giuocate con vostro fratello.

[*i due fanciulli si mettono a far dei castelli di carte*]

FAL. (E quando la morte della mia sposa rompe finalmente quel fatale imeneo, quando mi affretto a ritornare per ispiare i miei falli, per isposare la madre e dare uno stato a mia figliuola, non le trovo più! Mi scrivono da Neucastle che ne sono partite tre anni fa!) [*torna a sedere, si trae di tasca una lettera, la spiega e la rilegge*]

BET. [*guardando Falkland*] (Infatti... questo lord sembra molto agitato!..) Oh! m'è caduta una maglia.

FAL. [*guardando la lettera*] Ma il negoziante in casa del quale abitavano arriva a Londra, e saprò da Vilson dove andrà ad alloggiare. [*si rialza e passeggia, rimettendosi la lettera in tasca*]

BET. [*a' fanciulli*] Badate che or ora cade tutto.

FAL. [*fermato a considerare i fanciulli*] (Oh dio! io fui padre, e non ho goduta la felicità di allevare mia figlia nel seno mio!.. S'ella vive ancora, è nell'età dell'amore e della bellezza, in quell'età in cui sua madre m'accese, e fu per sua disgrazia troppo sensibile e troppo credula.)

GIU. [*a Betsi, accorgendosi che Falkland la guarda*] Ei mi guarda. [*si alza, e gli fa una riverenza*]

FAL. [*prendendola in braccio e baciandola in fronte*] Amabile fanciullina! [*la rimette in terra, e si rivolge altrove con dolore*] (O figliuola mia, dove sei tu? perchè non posso ricevere così le tue carezze, stringerti nelle mie braccia, abbandonarmi in quelle di tua madre!). [*va a rigettarsi con disperazione nella sedia d'appoggio*]

ENR. [*e Giulietta andando tutti due verso Falkland e*

mostrandogli uno il taccuino, l' altra il colliè] Signore ...

FAL. [*si volge altrove, appoggia il capo sul tavolino, e si nasconde il volto colle mani*] No; io non so più che far della vita se non posso passarla fralle loro braccia. Se non le ritrovo, la morte terminerà gli sfortunati miei giorni.

BET. [*andando a prendere i fanciulli, che rimangono confusi e vergognosi vedendo che Falkland non li guarda*] Animo, venite con me; voi importunate milord. [*s' incammina verso la bottega*]

DAV. [*entrando nella bottega, mentre Betsi esce co' fanciulli*] Betsi, andate in bottega.

BET. [*parte*]

DAV. [*va dalla parte del magazzino*]

SCENA IX.

FALKLAND, DAVID.

FAL. [*volgendosi alla voce di Davide*] Vilson tarda molto a ritornare?

DAV. [*ritornando verso Falkland*] Milord, sarà qui senza dubbio a momenti.

FAL. [*alzandosi*] E voi non sapreste dirmi se Koping, quel famoso negoziante di Neucastle, arrivi oggi, o sia di già arrivato? Se ...

DAV. Un negoziante di Neucastle, milord? Il signor Vilson non ne conosce, e non ne attende alcuno. A Neucastle egli non ha veruna corrispondenza, ne son sicuro, poichè son io quello che registra tutte le di lui lettere.

FAL. Come?.. Eppure io non m' inganno. [*si trae di tasca la lettera che avea letta prima, e rilegge*] *Saprete da Roberto Vilson dov' egli alloggierà; sarà forse nella di lui casa medesima.* No istà qui?

DAV. No, milord. Qui sta Carlo Vilson. La con-

formità del nome fa nascere ogni giorno di simili sbagli.

FAL. [*con impeto*] Si porti 'l diavolo quell' animale di servitore!.. Dove sta Roberto Vilson?

DAV. Presso al ponte di Westminster, accanto al palazzo di milord Orsey.

FAL. [*partendo*] Perchè non mel dicevate? Lo avrei veduto a quest'ora, e adesso forse l'avrò mancato. [*parte bruscamente e con isdegno, senza badare a Davide che lo accompagna sino alla porta della bottega*]

SCENA X.

DAVIDE, JAMES.

DAV. [*guardando dietro a Falkland*] Che uomo curioso! Egli dee avere senz' altro il cervello un po' sconcertato.,. Ma James ... Ah! eccolo. [*a James che viene*] Sei stato ben lungo tempo! dov'è il denaro?

JAM. [*atterrito*] Ah, signor Davide, che nuova, che infausta nuova!

DAV. Come! che vuoi tu dire?

JAM. Sudmer è fallito.

DAV. [*con ispavento*] Sudmer!

JAM. Pur troppo! e questa notte se n'è fuggito.

SCENA XI.

DAVIDE, JAMES, GIULIETTA.

GIU. [*venendo dalla bottega, e correndo a David*] Signor Davide, è qui un povero.

DAV. [*desolato*] Oh dio! che caso atroce! egli può essere rovinato.

GIU. [*prendendo Davide per mano*] Datemi uno scellino o due per questo povero, egli è un buon vecchio.

Dav. [*senza badarle*] Sì; rovinato affatto, se per disgrazia le lettere sopr' a Norwik ... [*s' accorge di Giulietta, e la rispinge*] Animo, lasciatemi stare.

Giu. Ma sapete pure che il signor padre dà sempre qualche cosa a' poveri, e dice che si debbe avere pietà di essi. [*poi pigliandolo di nuovo per mano, con voce supplichevole*] Uno scellino, signor Davide, niente altro che uno scellino. Il signor padre è tanto ricco.

Dav. [*guardandola mestamente*] E' tanto ricco ?.. Chi ve l'ha detto?

Giu. Betsi; e sarò ricca ancor io quando sarò grande. [*sentendo rumore in bottega, vi corre*] Oh! credo che ritorni il signor padre.

Dav. [*a James*] James; va ad aspettarci nel magazzino, e soprattutto non dir niente a chicchessia ... Che colpo! e in quale circostanza! Come dirglielo?..

Jam. [*va nel magazzino*]

SCENA XII.

Davide, Vilson, Fanni *che tiene per mano* Enrico, Giulietta, madama Sonbrige.

Enr. Mia cara madre.

Giu. Mistriss Vilson, Mistriss Vilson.

Fan. [*accarezzandoli*] Sì; adesso sono mistriss Vilson, sono la vostra madre.

Giu. [*andando a Vilson*] Signor padre, quando eravate fuori di casa, è venuto un signor grande, che aveva un bel nastro qui, ed un bell'abito, e mi ha abbracciata.

Vil. [*a Davide*] Chi è venuto?

Dav. Un lord che sbagliava, e chiedeva di Roberto Vilson.

SON. [*facendo cenno a' fanciulli di seguirla*] Andiamo nel nostro appartamento.

FAN. [*a Vilson*] Venite, mio dolce amico.

VIL. [*la prende per mano, e va per uscire*]

DAV. [*tirandolo pel vestito, e con voce bassa*] Signore, una parola.

VIL. Fa tutto, caro mio Davide, io riposo sopra di te. Oggi non voglio pensare ad altro che alla mia felicità.

DAV. Ma, signore, avrei da dirvi una parola.

VIL. Ebbene, dilla subito.

FAN. [*vedendo che Davide imbrogliato resta muto*] Tu puoi parlare dinanzi a me, Davide. Adesso tutti i nostri affari sono comuni.

DAV. [*imbrogliato*] Signora, lo so... ma si tratta d'una piccola cosa che vi annoierebbe.

SON. Andiamo, figliuola mia. Lasciateli un momento.

VIL. [*lasciando la mano di Fanni*] Vi seguo... Non dimenticate che il dottor William viene a pranzo con noi. Egli è mio amico vecchio, sia amico vostro egualmente.

FAN. Come potrebbe non esserlo? Non è desso quello che ci ha uniti? [*parte con sua madre e con i fanciulli per la sinistra*]

SCENA XIII.

VILSON, DAVIDE.

VIL. [*con un po' di sdegno*] E così è che hai tu da dirmi con tanta premura, con tanto mistero? Paga quel che s'ha da pagare. James sarà ritornato.

DAV. [*mesto*] Sì; è ritornato.

VIL. Ebbene?

DAV. Egli non ha portato denaro.

VIL. Come! non ha portato denaro? perchè?

Dav. Sudmer è fallito, e sparito la scorsa notte.

Vil. Cielo! che sento?.. Sarà poi vero? Come! spiegami ...

Dav. James è nel magazzino. Andiamo a ritrovarlo ei vi dirà tutto ... Buon per voi che madama Sonbrige ha dato le mille dugento ghinee per pagare quella grossa cambiale!

Vil. Sarebbe una disgrazia di più se ... Andiamo, procuriamo di nasconder loro se si può ... sul mio credito potrò forse ritrovare l'equivalente della somma ... Purchè sieno state pagate a Norwick le cambiali di Sudmer, ma se non lo fossero! Oh cielo! [*partono insieme, e vanno al magazzino*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

MADAMA SONBRIGE e FANNI *scendendo dal loro appartamento entrano per la parte sinistra, ed un momento dopo* DAVIDE *esce dal magazzino, pensoso, col capo chino, e cammina lentissimamente per passare nella bottega; ma tutto ad un tratto scorgendo le due donne, vuole schivarle, e ritorna addietro per rientrare nel magazzino.*

FAN. [*entrando*] Dove mai può essere andato? Che cosa aveva Davide da dirgli? io sono così agitata...

SON. Ecco Davide, dimandiamo a lui...

FAN. [*vedendo Davide si rivolge altrove*] Osservate; egli vorrebbe schivarsi. Davide, restate. Dov' è il signor Vilson? che cosa è accaduto al mio sposo?

DAV. [*imbarazzato*] Eh ... nulla ...

FAN. Nulla?.. è impossibile, voi m' ingannate. Perchè dunque è egli uscito di casa con tanta premura, senza rivederci? Ah! certamente quel che gli avete detto n'è la cagione.

DAV. In verità, signora ... Vi spaventate senza ragione ... Gli ho parlato ... è andato per que' panni, la spedizione de' quali tanto ci preme.

FAN. Ah, cara madre!.. Ci occultano il vero.

SON. Calmati, figliuola mia: ecco il ministro William; non t' inquietare senza ragione.

DAV. (Purch' egli non le informi ... Fermiamoci.)

SCENA II.

WILLIAM, ENRICO, GIULIETTA, *e* DETTI.

GIU. Ecco qua il signor ministro. Tornerebbe il signor padre ben presto, se sapesse ch'è qui il suo caro amico.

FAN. [*al ministro*] Signore, non avreste per avventura incontrato il signor Vilson? Appena eravamo ritornati dal tempio, ch'egli uscì di casa senza dirci parola ...

WIL. Conviene attenderlo per porsi a tavola. Sarà forse andato da qualche amico di Sudmer.

DAV. [*raccapricciando, e interrompendolo subito*] Signor William, voi dovet' esser contento assai di Giulietta. Ieri ella mi ha recitato un capitolo bello ed intero della bibbia.

WIL. [*accarezzando Giulietta*] A meraviglia. Bisogna imparare ed operar bene, imitare il vostro signor padre e la vostra signora madre.

GIU. Oh! sì certamente; avere pietà de' poveri com' essi. Anch' io dò loro del denaro quando ne ho.

FAN. [*l' abbraccia*]

WIL. [*a Giulietta*] Conservate sempre questi buoni sentimenti, la mia ragazza. Le elemosine che si fanno sono un capitale che s' investe per andare in cielo. [*volgendosi verso d' Enrico che lo tiene dall' altra parte pel vestito, e accarezzando anch' esso*] E voi, il mio fanciullino, siete saggio come vostra sorella? Sì? Ebbene; faremo di voi un picciolo ministro. Il vostro impiego sarà quello di soccorrere e di consolare i vostri simili; non ve n'è al mondo alcuno che sia più nobile di questo. Il cielo benedice anche in questa vita le persone benefiche. Vedete? tutto va a seconda al vostro signor

padre, e perchè? Perchè soccorre quanto puote i miserabili.

Son. Questa è la prima legge della natura.

Fan. E il dovere più dolce da eseguirsi.

Wil. Perchè avete una bell'anima, signora. Ah! il vostro cuore ha ritrovato un cuore degno di lui nello sposo che vi ho dato poco fa. Sono dieci anni ch'egli è mio amico. Le sue virtù, la sua bontà, il suo carattere umano e generoso mi affezionarono ad esso per sempre ... Se Sudmer ...

Dav. [*raccapricciando di nuovo, e facendo al ministro de' cenni che sono osservati dalla sola Fanni*] Signore, io ...

Fan. [*guardando David*] Chetatevi ...

Wil. Se Sudmer avesse rassomigliato a lui, ora sarebbe compianto e soccorso nella sua disgrazia.

Son. [*con premura*] Come! che gli è accaduto?

Wil. E fallito.

Son. [*turbata*] Oh cielo! Sudmer fallito!

Fan. [*fissa gli occhi in Davide, che resta confuso*]

Wil. Io lo sapeva che Sudmer doveva finirla male. Gli ho chieste tre mesi fa poche ghinee per soccorrere alcuni miserabili; egli me le ha negate, e sin d'allora ho predetta la sua rovina. Eccola accaduta E' giusto. O presto o tardi le persone crudeli, ed inumane denno perire.

Fan. Ah! mio marito sarà interessato certamente in questo fallimento!

Son. [*a Davide*] Le duemila lire sterline che avevate mandato a prendere da lui stamane ...

Wil. Egli è fuggito la notte scorsa.

Fan. Ebbene, Davide ... questo è dunque?..

Dav. Oh dio! è vero pur troppo. Ecco la disgrazia ch' io volea tenervi celata, ecco la ra-

gione per cui 'l signor Vilson è uscito di casa.

Fan. [*prendendo William per mano*] Ah, signore! fortuna che siate qui! Deh impiegate tutte le vostre cure, tutta la vostr' amicizia a consolare il mio sposo.

Wil. [*pensando*] Egli è interessato per duemila lire sterline in questo fallimento!.. [*si trae di tasca una cambiale, e la guarda attentamente, frattanto che Fanni continua a parlargli*]

Fan. Il male non è irremediabile; sono sicura ch'ei lo risentirà più per me che per se medesimo. Ma ditegli ch' io v' ho mostrato il mio cuore sincero, ditegli che lo amerò sempre egualmente, che non per questo sarò meno felice. Aiutatelo colla vostra amicizia, co' vostri consigli.

Wil. [*tenendo sempre in mano la cambiale*] Cara signora ... Scusate, ma io non posso pranzare con voi. Mi ricordo adesso che ho un affare indispensabile.

Son. Ah, signore! qual affare non cede al dovere di consolare, di soccorrere un amico sfortunato?

Wil. Ma ... io vado anzi a tentare di giovargli ... No, non posso restare; torno a pregarli che abbiano pietà della circostanza ... Mi dispiace moltissimo d'essermi incaricato ...

Fan. Di che, signore? v'ha forse di peggio qual è?..

Wil. [*guardando la cambiale*] Oh dio! questo denaro non è mio. Una cambiale di quattrocento ottantadue lire sterline tratte sopra vostro marito ... Ell' è un deposito che mi fu confidato ... di cui ho da render conto a persone caritatevoli che sotto al mio nome, per mezzo mio fanno dell' opere pie ... Io sono obbligato in coscienza di avvertirle, ma spero

ro che ad istanza mia vogliano... E però vero, che tanto e tanto il signor Vilson può essere rovinato, che altri creditori potrebbono far valere i loro crediti ... Basta; se per disgrazia e malgrado alle mie preghiere la lettera andasse in protesto... se venissero a prendere i vostri effetti ... non ne date la colpa a me. Io farò il possibile ... ma se lo vogliono ... Addio: vado...

FAN. Ah! Signore, per pietà!..

WIL. [*andandosene*] La mia coscienza ...

FAN. [*trattenendolo*] Io la metterò in calma; fermatevi un momento. [*si leva i pendenti, e quando William se ne accorge, la tira in un angolo della scena, e se le mette dinanzi perchè gli altri non vedano quel che fa*]

DAV. [*a madama Sonbrige*] Ipocrita scellerato! egli è desso che ... riconosco la cambiale.

FAN. [*dandogli i pendenti e l' anello*] Eccovi le mie gioie; valgono più della somma che chiedete: prendetele, serviranno di pegno a quelli de' quali ora fate la figura.

WIL. [*prendendole, e dandole la cambiale*] Le prendo con dispiacere... Ah, signora! piacesse al Cielo, che fossi stato interessato io solo in questa faccenda! Ma persone caritatevoli si fann' ombra di tutto... Il nostro impiego è delicato. Se la cosa avesse riguardato me solo, voi mi rendete giustizia, e il mio amico Vilson mi conosce quanto basta per non creder mai, che...

FAN. [*con voce debole*] Sì, signore; non dubitate, vi conosciamo; lasciateci.

WIL. [*parte, nascondendo le gioie, e salutando madama Sonbrige senza guardarla; gli altri lo seguono cogli occhi, e restano immobili in una sorpresa estrema*]

SCENA III.

MADAMA SONBRIGE, FANNI, DAVIDE, GIULIETTA.

GIU. [*andando a Fanni, ed accarezzandola*] Perchè ha portato via i vostri pendenti? gli riporterà?

SON. Animo, cara figlia, rimettiti dal tuo turbamento. Il tuo sposo non è interessato in questo fallimento se non per duemila lire sterline, noi le abbiamo pagate per lui. Io gli avea date stamane milledugento ghinee, quindi gli affari suoi non saranno pregiudicati.

FAN. O cara madre, il mio cuore vi è più grato per questo benefizio, che non lo sarebbe per tutti i tesori del mondo; ma io conosco il cuore di Vilson, il suo dolore che mi figuro pur troppo... la viltà del ministro...

DAV. [*con esclamazione*] Ah! se sapeste com'io so quel che il signor Vilson ha fatto per lui!

SON. [*prendendo Fanni per mano*] Andiamo nel tuo appartamento: hai bisogno di tranquillità. Davide, restate qui, vi prego; io ritorno subito, mi preme di favellare con voi. [*conduce Fanni e Giulietta nell'appartamento*]

SCENA IV.

DAVIDE.

Incomparabili donne! E' stata una felicità per il signor Vilson l'unirsi ad esse!.. Ma quel ministro! quel ministro!.. io sono fuori di me per lo stupore. [*guarda dalla parte della bottega, e vede entrare molta gente*] Lode al cielo non abbiamo altri pagamenti da fare per oggi! Vediamo che cosa vogliano. [*mentre va verso la bottega, un Sergente seguito da un Aiutante, e Facchini ne spinge la porta, ed entra*]

SCENA V.

Davide, *un* Sergente, *un* Aiutante, *e* Facchini.

Ser. E in casa il signor Vilson?
Dav. No, signore.
Ser. Non c'è? non me ne meraviglio. Ei si aspettava già...
Dav. Che cosa? E voi che chiedete?
Ser. [*traendo de' fogli*] Io sono il portatore delle cambiali che non sono state pagate a Norwick.
Dav. [*raccapriciando*] Oh cielo! non sono state pagate?
Ser. No; il fallimento del negoziante di Norwick ha cagionato quello di Sudmer. Le cambiali sono andate in protesto, questa è la sentenza ottenuta contro del signor Vilson, e noi venghiamo a prendere e a vendere tutti i suoi effetti quando non paghi subito. Ma le somme sono così considerabili...

SCENA VI.

Davide, *un* Sergente, madama Sonbrige, Vilson, Aiutante, *e* Facchini.

Son. [*colla lettera di William in mano, sorpresa di vedere tante persone*] Quanta gente!.. Davide, che vogliono?.. Oimè! respiro finalmente; ecco Vilson. [*corre colle braccia aperte a Vilson, che entra con aspetto addoloratissimo, e raccapriccia vedendo il Sergente, e l' Aiutante*] Consolatevi, mio caro Vilson, la perdita che avete fatta è leggiera; rallegratevi con noi che abbiamo avuto la fortuna di poterla riparare. Voi non avete a pagar altro; eccovi l'altra cambiale saldata. [*gli presenta la cambiale di William*]

VIL. [*smarrito, guardando la cambiale*] Che dite voi? come? con che l'avete pagata!

SON. Fanni ha date le sue gioie.

VIL. Fanni?.. che sento!

SON. Sì, mio caro amico; ella provò maggior piacere nel privarsene per voi, che non ne avea provato nell'adornarsene. Questo non è quello che vi deve recar sorpresa, piuttosto... ma venite, venite da lei, affrettatevi...

VIL. Fanni, Fanni. [*gettandosi con disperazione nelle braccia di madama Sonbrige*] Ah, madama! che avete mai fatto entrambe? oh dio! il desiderio di salvarmi involge voi medesime nel mio naufragio! ecco, ecco ciò che rende orribile la mia disperazione. Sì; io sono perduto, sono rovinato per sempre... Guardate tutte queste persone.. vengono per... Ah! correte da Fanni, non l'abbandonate, fate che non iscenda le scale, che non sia testimonio di questo spaventevole disastro.

DAV. [*si ritira da una parte, prende il suo fazzoletto, e si mette a piangere*]

SON. [*gettandosi nelle braccia di Vilson*] Oh cielo! e sarà vero?

VIL. [*facendo uno sforzo sopra di se medesimo per calmarsi alcun poco*] Non v'è più rimedio. Il mio corrispondente a Norwick, l'associato di Sudmer è fallito, e tutti i miei capitali non bastano... Andate, andate da Fanni...

SON. [*si getta di nuovo nelle di lui braccia con trasporto di dolore*]

VIL. [*conducendola alla porta dolla scala*] Andate, ve ne riprego, allontanatevi; son orribili questi momenti. Io non sono per ora in istato di seguirvi.

SON. [*parte piangendo*]

SCENA VII.

VILSON, DAVIDE, *un* SERGENTE, *un* AIUTANTE, *e* FACCHINI.

VIL. [*va a gettarsi in una sedia d'appoggio a sinistra della Sala presso al tavolino, sul quale appoggia la testa osservando un tetro silenzio*]

DAV. [*nell'angolo ove s'era posto, col viso rivolto alla muraglia, si mostra oppresso dal dolore*]

AIU. Ma noi perdiamo il tempo, oggi è giorno di mercato, e se facciam presto, possiamo trasportare in piazza una parte di questa robba.

SER. Prima de' mobili grossi bisogna prendere quel che si trova nello scrigno, negli armadi. [*si avanza verso Vilson*] Signore, mi dispiace, ma conviene che faccia il mio dovere. Volete darmi le chiavi? altrimenti saremo costretti...

VIL. [*alzando la testa guarda fisso il Sergente con occhi smarriti, poi a Davide con voce dolente*] Davide... dà le chiavi. [*si rigetta sul tavolino, nascondendosi il volto colle mani*]

SER. [*a Davide*] Animo, signore, le chiavi.

DAV. [*singhiozzando più forte di prima, e volgendosi ancora di più, cava di tasca un mazzo di chiavi, e le getta in terra*]

SER. [*raccogliendole*] Adesso dividiamoci, parte di voi vada alla bottega, parte al magazzino, nell'officina... bisogna andar anche negli appartamenti.. Vi sono altri facchini là fuori?

AIU. Sì, questa faccenda si sbrigherà prestissimo. [*il Sergente parte con due Facchini nella bottega, lasciando aperta tutta la porta: altri due vanno al magazzino, e gli altri agli appartamenti superiori. Durante tutto il resto dell'Atto v'ha un grande movimento nella bottega, e si vedono passare mobiglie, panni, specchj che vengono caricati sopra delle barelle, e portati via dai Facchini*]

SCENA VIII.

DAVIDE, VILSON *lontani l'uno dall'altro.*

VIL. [*seduto*] (Parea che il destino attendesse d'avermele unite con un nodo fatale per trarci tutti... Ah! io non piango sul mio, ma sul loro destino.)

DAV. [*a dritta della Sala verso il fondo*] (Oh cielo! Io che ho veduto suo padre formare questo negozio, che l'ho veduto avanzarsi così felicemente!.. Avrei mai creduto che gli occhi miei dovessero essere testimoni?..)

VIL. [*alzandosi*] (La sposo questa mattina... Elleno si privano per me di quanto hanno al mondo, denaro, gioie ... sagrificano tutto, e tutto è perduto... Prive d'ogni speranza, sono ridotte in miseria... e il di lei amore per me, la loro generosità ve le riduce!)

DAV. (Io sperava di morire in questa casa... Ah! vi morirò di dolore!) [*in questo entra un Servitore cogli stivali in piedi, e una frusta in mano, attraversa la bottega, e si ferma in fondo alla Sala dando segni di sorpresa alla vista dello spettacolo*]

SCENA IX.

VILSON, DAVIDE, *un* SERVITORE.

VIL. [*andando verso il Servo, e bruscamente*] Chi siete voi? che cosa volete?

SER. Vorrei parlare a madama Sonbrige.

VIL. [*più bruscamente ancora*] Perchè? da parte di chi? che volete da lei?

SER. Vengo a prendere la risposta d'una lettera che le ho recato iersera. Milord Orsey è quello che m'invia.

VIL. [*raccapricciando*] Milord Orsey!.. [*lascia il Servo,*

e ritorna con volto tetro vicino alla sedia] Egli voleva sposarla! volea darle il suo nome, il suo grado, la sua fortuna... Per me ell'ha rinunziato a tutto, mi ha preferito, mi ha sposato, ed ecco la sorte che le preparo! [*si getta nella sedia d'appoggio oppresso dalla doglia*]

DAV. [*fissa il Servo, e sembra che la di lui vista gli faccia concepire qualche grande idea*]

SER. [*guardando le mobiglia che vengono trasportate altrove*] Che cangiamento da iersera in qua! che disastro orribile!

DAV. [*prendendo il Servitore per braccio, e tirandolo in disparte lontanó da Vilson*] Milord Orsey è in Londra?

SER. No; ma vi sarà fra poco; dovea partire un' ora dopó di me.

DAV. Qual è il carattere del vostro padrone?

SER. Oh! il migliore del mondo, umano, generoso, benefico verso di tutti.

DAV. Basta così. (Egli amava Fanni, ella non può esser più sua; ma non per questo vorrà lasciarla in miseria... L'amore, la generosità, le sue ricchezze... Seguasi questa idea...) [*va verso il Servo*] Vieni, amico; io aspetterò con te il ritorno del tuo padrone.

SER. Ma madama Sonbrige? la sua risposta?

DAV. Io, io gliela reco. Vieni senza perder tempo. [*incamminandosi*] (O cielo, benedici questo tentativo, fa ch'io possa intenerirlo, e salvare il mio sventurato padrone!) [*parte col Servitore*]

SCENA X.

VILSON, *poi sei* OPERAI.

VIL. [*sempre seduto, e immerso in profondi pensieri*] Se non era io... Se non era io domani ella sarebbe Miledi... sposerebbe Milord Orsey...

è per me è priva persino di pane! [*gli Operaj che lavorano nella fabbrica di panni escono dall' officina, da cui li fanno partire l' Aiutante, che prendono i panni e i telai: Eglino seno in sottogiubba e grembiale, passano per andarsene, e camminano colle braccia pendenti, il capo chino, e in una profonda tristezza*]

OPE. Che peccato! era un padrone così buono! Ah! la felicità non è fatta pe' galantuomini... Ma eccolo. Guardate com'è addolorato. [*vedono Vilson e si fermano*]

SCENA XI.

VILSON, GIULIETTA, OPERAI, *un* SERGENTE, *e* FACCHINI.

SER. [*facendo fermare dinanzi alla porta della bottega i Facchini che portano una barella carica di mobiglie*] Aspettate, possiamo metter qui anche quest'orologio. [*i Facchini posano la barella in terra, il Sergente viene in Sala, e prende l' orologio ch' è sopra al cammino. Nello stesso tempo Giulietta scendendo dagli appartamenti viene dalla sinistra, e resta qualche poco nel fondo senz'aver coraggio di avanzarsi, e guardando mestamente le mobiglie e il Sergente che porta via l' orologio*]

VIL. [*dopo di aver guardato i suoi Operai, e fissando il Sergente*] Signore, mirate questi poveri Operai, io debbo loro il salario di quindici giorni; importa dieci ghinee sole; deh pagateli almeno col denaro che avete ritrovato nello scrigno!

SER. [*portando via l'orologio*] Non posso; tutto quello che qui si trova appartiene a Giacobbe Artur. [*mette l' orologio sopra all' altra roba; e i Facchini partono*] Adesso andate, ma badate che nulla vi cada.

GIU. [*lentamente viene verso Vilson colle lagrime agli oc-*

chi] Padre mio, portano via tutta la nostra robba, i letti, le sedie, l'orologio, tutto. [*si getta nelle di lui braccia*] La madre mia, madamà Sonbrige, Betsi, piangono tutte. [*terminando queste parole cava il suo fazzoletto, appoggia la testa sulle ginocchia di suo padre, e si mette a piangere*]

VIL. [*che sino allora era stato immerso in un cupo dolore, comincia a singhiozzare, e stringendosi la fanciulla al seno*] O mia povera figlia! [*poi rivolgendosi agli Operai*] O cari amici, voi vedete la mia disgrazia! Vi son debitore, e non ho di che pagarvi! [*si stringe di nuovo la fanciulla al seno, e la bagna colle sue lagrime*]

OPE. O caro il mio padrone, non pensate a noi; noi piangiamo per voi solo.

VIL. [*guardando Giulietta fissa gli occhi sulla rosa di diamanti che ha al collo, poi abbracciandola di nuovo*] Figliuola mia, vuoi tu darmi il tuo colliè; dimmi vuoi darmelo?

GIU. [*levandoselo dal collo in fretta*] Sì, caro padre, eccolo. [*poi accarezzandolo*] Il mio colliè, tutto quello che possedo, prendi tutto, caro padre, ma non piangere... Può darsi che divenghiamo ricchi un'altra volta... S'io mai divengo ricca, tutto, tutto sarà tuo.

VIL. [*piangendo più di prima, e presentando il colliè agli Operai*] Prendete, cari amici, eccovi tutto quello che mi resta, e la sola cosa che posso darvi. Non durerete fatica a ritrovare dieci ghinee, poichè vale molto di più.

TUT. [*gli Operai rinculando con orrore*] Oh dio! non sarà mai vero.

OPE. Ah! signore, noi che daremmo tutto il sangue per voi! Ma per mala fortuna siamo tutti miserabili. [*partono tutti lentamente, e singhiozzando*]

SCENA XII.

VILSON, GIULIETTA.

VIL. [*guarda partire gli Operai, poi si appoggia mesto sul tavolino, lasciando cadere la mano con cui loro stendeva il colliè*]

GIU. [*ripigliandolo*] Essi non sono come il ministro. Lo avrebbe preso lui, come ha portate via le gioie di mia madre.

VIL. [*alzandosi, e passeggiando agitato*] (La mente mi suggerisce un mezzo di... Sì, qualunque siasi, è un mezzo, ed è sicuro... Ho risoluto... Fa d'uopo...)

GIU. [*seguitandolo*] Caro padre, venite di sopra, venite a confortare la madre mia, e madama Sonbrige che sono tanto afflitte. Voi le consolerete.

VIL. [*camminando sempre*] (Sì; fa d'uopo andarvi, perchè non sospettino... E quando sarà giunta la notte...) Andiamo, figliuola mia. [*la prende per mano, e va verso la porta che conduce agli appartamenti, ma con passo lento, tremante, e fermandosi spesso*] (Io cammino tremando... Oh dio! con che cuore mi avvicinerò ad esse!.. Ah! nel vederci si raddoppierà mille volte il nostro tormento.) [*parte*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Notte.

SCENA I.

VILSON.

[*entra nella Sala per la parte sinistra, con un lume in mano cui pone sul tavolino; quindi cammina pensoso, e con profonda tristezza*] L' ora è arrivata, è notte ... ed io non rivedrò più il giorno... La mia vita non potrebb' essere se non isfortunata, fatale a quanti mi sono cari... La mia morte le trarrà dall' abisso in cui la mia sventura le ha rovinate. Fanni divenuta sposa di milord,.. avrà cura de' figliuoli miei, servirà loro di madre; sì, la conosco... ma conviene ch' ella sappia la mia intenzione... E' d' uopo altresì che milord ... Scrivasi ad entrambi. [*va a sedere al tavolino, prende della carta, una penna, e si prepara a scrivere*] Questo è il mio testamento. [*scrive*] *Addio, mia cara Fanni; il nodo che ... è spezzato, e... più sposo. Vi raccomando i miei figliuoli. Milord Orsey ottenga la vostra mano; questa è l' ultima volontà d' uno sposo che vi adora, e che muore unicamente perchè possiate contrarre un nodo più felice*. Scriviamo adesso a milord. [*prende la penna, poi la lascia cadere*] Ed ei possederà dunque?.. sì; la possederà... E' orribile questa idea!.. Ah! io ho bisogno di tutto il mio coraggio. [*scrive*] *Milord, rendete felice la mia Fanni; la costanza del vostro amore per lei,*

le vostre cure generose pe' miei poveri figliuoli sieno il premio del sagrifizio che vi fo, ed il frutto della morte dello sfortunato Vilson. [*piega le due lettere, e vi fa la soprascritta*]

SCENA II.

VILSON, BETSI, GIULIETTA, ENRICO.

BET. [*nel fondo a' fanciulli*] Andate a salutare il vostro genitore. [*a Vilson avvicinandosegli*] Signore, li conduco da Patrizio nostro vicino, che gli riceverà in casa per questa notte. [*i due fanciulli si avvicinano a Vilson che raccapriccia in vedendoli, si getta disperato sul tavolino, e si copre il volto colle mani*]

GIU. Caro padre, abbracciateci prima che andiamo a letto.

VIL. [*si alza, prende i suoi figliuoli, abbraccia or l'uno, ora l'altro, poi li lascia tutto ad un tratto, e si volge altrove*]

BET. [*va per condurli via*]

VIL. [*volgendosi verso Betsi, e guardandola cogli occhi bagnati di pianto*] Lasciami, Betsi, lasciami i miei figliuoli, lasciameli abbracciare ancora, ritornerai fra pochi momenti ... oppure di' a Fanni che venga ella medesima a prenderli.

BET. Signore, son già tre ore che Davide manca; la sua lontananza ci fa stare inquiete. Sapete voi dove sia andato?

VIL. No ... sarà andato forse a cercarsi un'altra casa ... poichè ... oh dio!

BET. [*d'un tuono supplichevole*] Ah! signore, ah! mio caro padrone, accordatemi una grazia! Io vi servirò senza mercede, ma sofferite che non mi allontani da voi.

VIL. [*stendendole una mano, ch' ella bacia molte volte*

bagnandola di lagrime] No, Betsi, tu non ti allontanerai da'miei figliuoli; ti scongiuro che non te ne allontani. Vattene.

BET. [*parte dalla sinistra*]

SCENA III.

VILSON, GIULIETTA, ENRICO.

GIU. [*prende una delle lettere che Vilson ha scritto, e comincia a leggerne la soprascritta, stando presso a suo fratello*]. A mis. .. Mistriss ...

VIL. [*riprendendo con premura la lettera alla fanciulla*] Che fate? rendetemi quella lettera. [*si alza tenendo in mano le due lettere, indi guardando la soprascritta di esse, legge*] (A mistriss Vilson ... Fra poco ella cambierà questo nome in un altro più felice... Nell' uscir di casa metterò questa lettera alla posta. Fanni non la riceverà prima di domani.)

ENR. [*andando presso suo padre*] Padre mio!..

VIL. [*guardando l' altra lettera*] (Questa poi la lascierò io medesimo al palazzo di milord Orsey; e un momento dopo ... Il ponte è colà vicino...)

GIU. [*prendendo suo fratello pel braccio, e andando a sedere con lui al picciolo tavolino a dritta*] Zitto; lasciatelo quieto, non vedete che è tanto afflitto! Venite qua, sedete.

VIL. [*guardandoli*] (Io gli lascio dunque per sempre! mi sento il cuore lacerato ... O Cielo, abbi pietà di essi! Rendili più felici del padre loro!.. Poveri figliuoli!.. Orfani in età così tenera!.. ma io darò loro una madre.)

SCENA IV.

FANNI, *e* DETTI.

FAN. [*entra per la parte sinistra, si ferma qualche momento dinanzi alla porta della bottega, la quale è pure illuminata da una lucerna, la guarda con estrema malinconia, vedendola così nuda e devastata, indi vedendo Vilson, corre a lui*] Ah! dolce amico, calmate il vostro dolore, se volete che abbia fine il mio ... Ebbene, saremo poveri. Ci rapirono tutto, ma ci restano l' amore e la virtù. Se vi aggiungiamo il coraggio, abbiamo ancora quanto basta per poter esser felici.

VIL. [*stringendola nelle sue bracia*] O mia cara Fanni.

FAN. Noi siamo giovani: col nostro lavoro potremo vivere uniti a mia madre, ed ai vostri figliuoli.

VIL. [*fremendo*] Ah! dite figliuoli vostri!

FAN. Sì, caro sposo, sì, sono anche figli miei. Potreste voi dubitare un momento ch'io non li consideri come tali? Ma deh, ve ne scongiuro di nuovo, calmatevi, non posso soffrire lo stato miserabile in cui vi veggo.

VIL. Fanni, son'io quello che vi ha ridotto in miseria!.. Ah! che infausto giorno! che funesto matrimonio!

FAN. Io lo benedico, e lo benedirò sempre. Ah, Vilson, io non basto dunque a farvi dimenticare le vostre disgrazie! No che non vi sono cara, se non arrivo a calmare la vostra afflizione, a farvi sopportare pazientemente un destino, di cui è per me una felicità l'essere a parte con voi. [*sembra che il dolore di Vilson si raddoppi*] Come! il vostro dolore vieppiù s'accresce? Quei torbidi sguardi ... i vostri sin-

gulti ... Ah! voi volete farmi morire! [*siede sopra una scrana d'appoggio, e s' appoggia sul tavolino*]

Vil. [*dopo di aver fatti alcuni passi senza parlare, e sommamente agitato, ora rivolgendo gli occhi a' suoi figliuoli, ed ora fissandoli in Fanni, siede presso di lei, prende una delle sue mani, e la stringe teneramente fra le proprie*] Voi mi amerete dunque per sempre?

Fan. Se vi amerò? Ah! m'è testimonio il cielo, che in questo momento stesso io non m'eleggerei altro sposo che voi.

Vil. [*additandole i fanciulli che giuocano*] Mirate quegl' innocenti! Oimè! essi non sentono peranche la loro disgrazia; il vostro amore è quanto ad essi rimane.

Fan. Ah! gli amerò teneramente, e voi ne sarete testimonio.

Vil. [*alzandosi*] Sì, adottateli, mia cara Fanni, come vostri figli. [*va a prendere i fanciulli, e li conduce appiè di Fanni*] Venite, figliuoli miei, ecco la madre vostra, prostratevi dinanzi ad essa, e chiedetele la sua tenerezza. [*li fanciulli s' inginocchiano dinanzi a Fanni che si china sopra di essi senza poter parlare, e si copre il volto col fazzoletto*] Amatela, rispettatela... E voi, e voi, amate sempre in essi il padre loro sventurato.

Giu. [*accarezzando Fanni, prendendole le mani, abbracciandole le ginocchia*] Madre mia, mia cara madre, amateci; noi vi ameremo con tutto il cuore.

Fan. [*singhiozzando*] Ah! Vilson, perchè intenerirmi a questo segno! io non posso più ... Sì, figliuoli miei, sì, sono vostra madre. Voi mi aiuterete a consolare il padre vostro. [*si appoggia di nuovo sul tavolino*]

Vil. [*alzando i fanciulli, e abbracciandoli con trasporto*] Cari, sfortunati figliuoli! la vostra speranza è tutta riposta in lei ... Prendila per modello, Giulietta; tu sei più grande di tuo fratello; ricordale sovente ... Io mi perdo ... [*lascia i fanciulli e cammina a gran passi, parlando a se stesso con voce quasi estinta ed interrotta*] (Che tormenti !.. svellersi da quanto si ha di più caro al mondo ... Sposa, figliuoli ... ecco, ecco i dolci nodi dell' anima!) [*ritorna a Fanni che si alza*] Sposa mia, cara sposa ... questo nome non formerà la vostra infelicità?

Fan. [*teneramente*] La mia infelicità !.. Crudele! e potresti temerlo?

Vil. [*con entusiasmo*] No; si cangierà il vostro destino. Voi sarete felice.

SCENA V.

Madama Sonbrige, e detti.

Vil. [*vedendo entrare madama Sonbrige lascia Fanni, va a prendere i suoi figliuoli, e gli conduce a lei. Fanni lo guarda, poi siede di nuovo, dando segni di dolore*] Ah! madama, voi pure avrete cura de' figli miei, e accorderete loro quella tenerezza che anche la vostra figliuola ha promessa.

Son. [*sorpresa*] La mia tenerezza è quanto più grande può essere. Calmatevi, caro Vilson, e fate che il coraggio ...

Vil. Il coraggio! Ah! ne ho, ne ho.

Son. Mostratelo dunque in questo momento.

Vil. Sì ... è tardi ... E' tempo di far mettere a letto questi fanciulli. [*gli abbraccia un' altra volta, procurando di frenare il suo dolore*] Addio, figliuoli miei.

Son.

Son. [*prendendoli per mano*] Li condurrò io da Betsi che gli attende.

Vil. [*andando appresso a madama Sonbrige, e trattenendola*] Betsi gli ama teneramente, fu allevata colla loro madre, li ha veduti nascere; è d'uopo tenerla sempre presso di loro.

Son. Sì, ell'è una buona persona, che non vuole abbandonarvi nella vostra disgrazia. Ma Davide... Non si sa dove sia andato ... Mi sorprende che non sia peranche di ritorno! [*parte a sinistra co' fanciulli*]

SCENA VI.

Vilson, Fanni.

Vil. [*a madama Sonbrige che esce*] Ritornate subito da Fanni. [*va per uscire dalla parte della bottega*] Andiamo a terminare ... [*apre la porta della bottega, poi si ferma, si trae di tasca le lettere, e le considera*] Ecco le lettere ... questa è per milord; questa per Fanni. [*guarda Fanni ch' è immersa nel dolore*] Io non l' ho abbracciata ... No, non posso separarmi da lei in questo modo. [*si rimette le lettere in tasca, ritorna a Fanni, e se le getta al collo senza parlare*]

Fan. [*con un tenero dolore*] O sposo mio!

Vil. [*tenendola sempre fra le braccia*] Cara sposa! [*la lascia, ritorna ad abbracciarla, quindi si svelle dalle sue braccia, e partendo precipitosamente*] (Ah! questo è un morir troppe volte.)

SCENA VII.

Fanni, madama Sonbrige.

Son. [*entra per la sinistra, e viene a Fanni, frattanto che Vilson esce per la bottega*] Sei sola! ei t' ha lasciata!

FAN. [*alzandosi*] E' salito alle nostre camere.

SON. Consolati, cara figlia, e datti coraggio per ispirarne anche a tuo marito. E' d'uopo di saper sopportare questo misero stato; può darsi ch'ei si cangi. Sì, sì; scriverò a Falkland; Falkland m'ha tradita, m'ha abbandonata, ma non lascierà languire sua figliuola nella miseria: s'io non avessi desiderato altro che ricchezze, sarei stata contenta; ma io voleva il di lui cuore. Nulladimeno per te mi risolverò a scrivergli di bel nuovo.

FAN. [*chinandosi sopra sua madre, e stringendole le mani*] O incomparabile madre!.. Oh dio! sarebbe mai possibile che quello ch' io ardisco di chiamare col nome di padre ... Ma torniamo nel nostro appartamento, non abbandoniamo Vilson a se medesimo.

SON. [*vedendo Davide*] Ah, Davide!.. Dove eravate andato?

SCENA VIII.

DAVIDE, *e* DETTE.

DAV. [*entra con premura; la gioia è dipinta sul di lui volto*] E' riparato tutto; rasciugate le vostre lagrime, qui non vi sono più infelici.

SON. Come! che vuoi tu dire?

DAV. [*oppresso dall' allegrezza*] Io piango di contentezza ... Sì, questo, questo è il più bel momento della vita mia... Dov'è il mio caro padrone? convien ch'ei sappia ...

FAN. [*trattenendolo*] Fermatevi, diteci ...

DAV. Ascoltate. Milord Orsey ... Che uomo grande! che bravo signore!.. Sì, dopo del signor Vilson egli era il solo che meritasse d'ottenere la vostra mano.

Fan. Oh dio! Milord Orsey ... che ha fatto, che potea fare per noi?

Dav. Il cielo m'ha ispirato, ed io lo ringrazio con tutto il cuore. Sono andato da milord, ho aspettato che ritornasse, e vedutolo appena, mi gettai grondante di lagrime a' piedi suoi. Egli mi sollecitava a parlare; io stetti lungo tempo senza potere aprir bocca, poichè i singulti mi toglievano l'uso della voce; ma finalmente gli dissi, che stamane avevate sposato il signor Vilson. A questa nuova egli cadde sopra una sedia senza poter proferire parola, ed io approfittai del suo silenzio per proseguire. Gli narrai la disgrazia che avea seguito il vostro matrimonio, gli dissi che eravate entrambi in miseria, senza ripieghi, senza pane. Ah! milord, gli dissi, essi non sanno ch' io sia venuto da voi, ma ho creduto ... Milord, io non abbandono le vostre ginocchia ... Egli stette lungo tempo senza rispondermi; ora volgeva gli occhi da un' altra parte, or gettava sopra di me tetre, disperate occhiate. Io tremava aspettando la risposta: finalmente ei si china verso di me, mi solleva, mi stringe la mano, e, ti ringrazio, mi dice, della stima che avesti di me; io non sarò indegno di così buona opinione, quindi si pose a scrivere, mi diè questa carta, ell'è un ordine pel suo banchiere di ...

Fan. Basta, basta, mio caro Davide. Questa nuova prova del tuo affetto mi penetra il cuore, e mi trae dagli occhi le lagrime. Ma non sarà vero ch' io riceva un simile benefizio da milord Orsey; egli mi amava; non vi può esser più cosa comune fra noi. Vado a ritrovare mio marito, e desidero che non sappia

mai quanto milord ha voluto fare per lui. [*parte dalla sinistra*]

SCENA IX.

MADAMA SONBRIGE, DAVIDE.

SON. [*a Davide, che resta interdetto e sorpreso*] Sì, Davide; mia figliuola ha ragione, noi non dobbiamo ricevere ...

DAV. Come! da un signore così generoso, così ricco com'è milord Orsey? Sembra che il cielo abbia voluto premiarlo per questa buona azione, poichè io non lo avea per anche lasciato quando gli fu recata la nuova che miledi Falkland lo avea dichiarato suo erede.

SON. [*raccapricciando*] Miledi Falkland è morta?

DAV. Sì, è morta alla Giammaica senza figliuoli, e suo marito ritorna o è già ritornato a Londra. Ell'ha lasciate molte ricchezze a milord Orsey, ma egli parve poco sensibile a questa nuova, e partì subito per la campagna. Io corro a ritrovare il signor Vilson, e spero ch'ei non sarà del vostro pensiere, nè si ostinerà a ricusare... [*parte, e va agli appartamenti*]

SCENA X.

MADAMA SONBRIGE.

Ho bene inteso?.. Ella è morta!.. Falkland ritorna!.. Ah! se l'ingrato!..

SCENA XI.

Fanni, Davide, Betsi, *poi* Milk, *e detta*.

Fan. [*ritorna con Davide*] Io non lo trovo, non c'è assolutamente. [*a Davide*] Non lo avete veduto voi?

Dav. [*aprendo la porta della bottega*] Betsi, Betsi, dov'è il signor Vilson?

Bet. [*entrando*] Non lo so; credeva che fosse di sopra. Tutti i suoi Operai sono in bottega; que' poveri uomini vengono ad offerirgli quindici ghinee che hanno raccolte fra di loro..

Mil. [*entrando con una lettera in mano, e andando verso Fanni*] Questa è una lettera che il signor Vilson mi ha consegnata, e che doveva essere ricapitata solamente domani; ma egli era turbato, smarrito, ond'io sorpreso di vederla diretta a voi, sono venuto in fretta a recarvela.

Fan. [*prendendola*] Date qui, date qui ... Cielo! io tremo tutta.

Mil. [*parte*]

SCENA XII.

Madama Sonbrige, Fanni, Davide, Betsi, *poi gli* Operai.

Son. Aprila, figliuola mia, aprila tosto, vedi che cosa contiene.

Fan. [*apre la lettera, va a leggerla al lume ch' è sul tavolino, ma le tremano le mani, proferisce con istento, raccapriccia ad ogni parola, e s' interrompe spesso*] *Addio*... Cielo! mi sento gelare il sangue!.. *Addio, o mia cara Fanni; il nodo che ci ha*

uniti stamane, quel nodo fatale alla vostra felicità, vi avrebbe legata per sempre alla mia sciagura; egli è spezzato... Giusto cielo! *E nel momento in cui leggete questa lettera, voi non avete più sposo.* Io muoio! [*gettano tutti uno stride. Fanni cade svenuta; madama Sonbrige la sostiene con Betsi e Davide, e la mette sulla sedia d'appoggio presso al tavolino a sinistra, poi si getta sopra d'una sedia ancor essa, e resta senza moto. Betsi cade appiè di Fanni; Davide va ad appoggiare la testa contro il cammino, i sei Operai ch' erano in bottega entrano allo strido che hanno inteso, e ripieni di spavento e di stupore mirando il doloroso spettacolo, si fermano tutti indietro. Per alcuni momenti regna sulla scena un profondo silenzio. Madama Sonbrige finalmente rimettendosi, e vedendo che sua figlia è ancora svenuta senza che nessuno la soccorra, corre a lei; Betsi si alza nello stesso momento, e tutte due la soccorrono, e procurano di farla rinvenire*]

SON. [*abbracciandola, e bagnandola di pianto*] Ahi, figliuola! figliuola mia!

FAN. [*apre gli occhi, sta qualche momento senza parlare, ricupera lentamente le forze, quindi s' alza ad un tratto con impeto, e corre agli Operai che si son avvicinati*] O amici, o cari amici miei, non mi abbandonate ... il vostro padrone, Vilson ... [*si appoggia sopra uno di essi senza poter parlare*]

OPE. Che fu del nostro povero padrone? che gli è accaduto?

DAV. [*andando ad essi*] E' morto. [*raccoglie la lettera che Fanni aveva lasciata cadere, e la legge piano*]

TUT. [*gli Operai*] Oh cielo!

FAN. [*acquistando nuove forze*] Si cerchino delle fiaccole: andiamo, dividiamoci, corriamo: egli è appena partito... forse siamo in tempo ancora...

DAV. [*terminando di leggere*] Sì; corriamo, affrettiamoci, conviene ... Nella sua lettera egli parla di milord Orsey, forse è andato a quella parte. Cerchiamolo ... andiamo; oh cielo, conduci i nostri passi, salvalo per pietà! [*escono tutti per la bottega in confusione ed agitazione estrema*]

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Piazza con delle case intorno, e in fondo il Tamigi, con ponte di Westminster. Vi sono molte scale per montare sul muricciuolo del ponte, il quale ha un parapetto. E' notte affatto, e la Luna incomincia appena a tramandare qualche debole chiarore fra le nuvole dense, delle quali il Cielo è coperto.

SCENA I.

VILSON *senza cappello, con una lettera in mano, cammina a passo lento, colla testa bassa, senza guardare, e senza veder nulla. Urta in una casa, allora uscendo da' suoi profondi pensieri; alza gli occhi, guarda dove si trova, e ritorna in mezzo alla piazza.*

Ah! dove sono?.. Questa è la piazza: sì; quello è il Tamigi ... il palazzo di milord Orsey è qui vicino; si rechi la lettera, e poi ... Quello è il ponte ... Ritornerò. [*cammina per uscire a destra*] Coraggio, misero Vilson, coraggio. Dovrai penare ancora per poco ... [*si ferma in fondo della piazza guardando il Tamigi*]

SCENA II.

FALKLAND, *un* SERVITORE, *e* DETTO.

FAL. [*entra con gesti di violenta disperazione; il suo Servitore lo segue*] Ah! che colpo! che colpo di fulmine! che orribile nuova! [*si copre il volto colle mani*]

VIL. [*dal fondo a destra, e volto verso il Tamigi*] Fra

pochi istanti quello sarà il mio sepolcro, quello il termine del mio dolore, e di tutte le mie disgrazie. [*parte a destra*]

SCENA III.

FALKLAND, *il* SERVITORE.

FAL. Elleno sono morte! O Fanni! O mia cara Sonbrige! figlia, donna infelice, io non vi rivedrò mai più! Un naufragio funesto... Mi sento morire ... [*si lascia andare su d' una panca ch' è dinanzi ad una casa a sinistra della piazza, e appoggia la testa sulla pietra*]

SER. [*standogli lontano un poco, e guardandolo con compassione*] In quale stato è ridotto! Mi fa pietà... Le nuove che gli ha date il negoziante di Neucastle ne sono causa... Ed avea tanta impazienza di vederlo!

FAL. [*seduto, con voce fiaca, e come affatto oppresso dal dolore*] Ecco dunque deciso della mia sorte... Ella è terribile, e me solo deggio accusarne... Il cielo avea fatto tutto perchè fossi felice, ed io non ho voluto esserlo.

SER. [*avvicinandosi, e timidamente*] Milord...

FAL. La felicità si è da me allontanata, se n'è fuggita per sempre. [*si alza, e cammina*] Questa mattina io ne ho veduta l' immagine, e dove? in casa di Carlo Vilson, e d'un semplice fabbricatore di panni! Ei si ammogliava; la dolce contentezza che regnava nella di lui famiglia, i suoi teneri figli... Ed io, ed io... Ah! la mia miseria è giunta all' estremo; ma finirà. [*camminando si trova dirimpetto al Servo, e si ferma*] Che fai tu quì? [*si trae l' orologio, la tabacchiera, e glieli dà*] Prendi, e vattene.

SER. [*li prende, e stende quindi le mani a Falkland in modo timido e supplichevole*] Milord ... perdo-

nate ... ma siete in uno stato ... permettetemi ... Io non posso abbandonarvi.

FAL. [*con furore*] Vattene, dico.

SER. [*allontanandosi*] (Non si perda di vista ... Conviene salvarlo, s'è possibile, dalla sua disperazione.) [*si ritira in fondo, e si nasconde alla cantonata d'una strada, ma tratto tratto si fa vedere, e sembra molto attento a' movimenti di Falkland*]

SCENA IV.

FALKLAND *camminando smarrito, e furioso.*

Entrambe!.. sono entrambe perite!.. e me solo deggio accusare anche del loro naufragio!.. se non le avessi tradite, abbandonate ... se non fossi stato un amante perfido, un padre inumano, non avrebbono pensato a lasciar l'Inghilterra ... non si sarebbono imbarcate, vivrebbono ancora!

SCENA V.

VILSON *entra a destra con volto smarrito, con passo incerto, e viene sull'orlo della piazza senza avvicinarsi a* FALKLAND *cui non vede, e dal quale non è veduto.*

VIL. E' fatta ogni cosa ... Adesso non mi resta più che a morire ... Credo che sia questa la strada. [*esaminando*] No; mi allontano.

FAL. [*alla sinistra*] Così, dopo d'avere formata la miseria della vita loro, sono anche reo della loro morte!

VIL. [*si volge verso il ponte, fa un passo, poi si ferma*] Cammino con fatica per questa oscurità ... Mi sembra ad ogni passo di veder la mia spo-

sa, i figli miei gettarmisi dinanzi, stendermi le loro braccia...

Fal. Ma elleno saranno vendicate, e questo fiume... [*comincia a camminare verso il ponte*]

Vil. Eh non mi trattenete, cari sfortunati, per voi vado...

Fal. [*avvicinandosi al ponte*] Elleno sono state seppellite nell' onde, io avrò almeno il sepolcro medesimo... Parmi d'essere seguito. [*si volge dalla parte di Vilson, e si ferma*]

Vil. [*con impeto*] Sì; sarebbe viltà il titubare... Sento rumore... E' la morte che mi chiama. Si corra. [*va precipitosamente verso il ponte*]

Fal. [*fermando Vilson che gli si appressa senza vederlo*] Chi sei? dove vai? chiunque tu sia ardiresti forse?..

Vil. [*sorpreso*] Scusate, signore, io non vi aveva veduto.

Fal. [*sempre tenendolo fermo*] Non mi avevi veduto?

Vil. No... Io non ho avuto intenzione di offendervi... Non offenderò d'ora innanzi più alcuno.

Fal. [*considerandolo più dolcemente*] (Egli sembra turbato...) Qual è il tuo pensiero? quale strada prendevi?

Vil. Quella che guida al termine di tutti i mali...

Fal. Che dici?

Vil. Io vado... io vado... lasciatemi.

Fal. Come!

Vil. [*volendo liberarsi*] Lasciatemi. Se voi non eravate, a quest'ora non vivrei più.

Fal. [*tenendolo forte, e conducendolo nel mezzo della piazza*] No; non temere ch'io ti trattenga, nè che ti voglia impedir di morire. La morte è il diritto degli sfortunati, è il tuo diritto, è il mio... Ma dimmi, amico, quali sciagure ti sforzano ad abbandonare la vita?

Vil. Ah signore! questa mattina io era felice, io mi sono ammogliato... tutto ad un tratto la perdita della mia fortuna, la mia rovina totale, due figliuoli ridotti in miseria... la mia sposa, che mi ha preferito ad uno de' più ricchi signori dell' Inghilterra, e che ora è ridotta a morir di fame... Ma la mia morte riparerà tutto, e le renderà...

Fal. Come! non v'è altro che una perdita di beni di fortuna? Tu non sei colpevole?

Vil. No, per grazia del cielo! se lo fossi, mi crederei in dovere di vivere per riparare...

Fal. [*con impeto*] E se i tuoi delitti fossero irreparabili? E se le persone cui tu avessi rese infelici non esistessero più?.. Se fossi stato cagione della loro morte? Se adorato dalla donna più tenera, più sensibile...

Vil. [*disperato*] Ah! qual donna può essere paragonata a quella che meco s'è unita?.. L'immagine sua mi perseguita, orribili sforzi mi costa il dividermi... Ma deggio, ma voglio farlo... Ho risoluto... Addio signore.

Fal. [*fermandolo*] Fermati. [*alzando gli occhi al cielo*] (Facciamo almeno ancora una buon'azione pria di morire.)

Vil. Come! che pretendete di fare?

Fal. Di salvarti, di riparar tutte le tue perdite, di renderti alla vita, alla tua famiglia.

Vil. [*prendendo la mano di Falkland e baciandola con trasporti di riconoscenza*] Ah signore!.. per mia moglie solo, pe' miei poveri figli... Il giubilo, la gratitudine m'impediscono di parlare.

SCENA VI.

DAVIDE *ch' entra dalla sinistra con due* OPERAI , *uno de' quali ha in mano una fiaccola; eglino camminano lentamente lungo il Tamigi* , FANNI *alla destra camminando precipitosamente dinanzi a due* OPERAI *i quali tengono anch' essi due fiaccole* , MADAMA SONBRIGE *li segue appoggiandosi sopra d' un quinto* , *e* DETTI.

FAN. [*a quelli che la seguono*] Andiamo, affrettiamoci , questa è la strada ch' egli ha preso . [*incontrando Davide dinanzi al ponte*] Sei tu , Davide ? Non l' hai ritrovato ? [*fissa il ponte* , *e raccapriccia d' orrore*] Oh dio ! questo è il ponte ! ei s'è annegato ! [*si lascia cadere su' gradini del ponte ; madama Sonbrige* , *e tutti quelli che l' accompagnano le vanno intorno* , *e sembrano agitatissimi*]

VIL. [*in cima alla piazza*] Io rivedrò dunque la mia sposa, i miei figliuoli! Io vi dovrò ...

FAL. A te, amico, a te son io debitore d'un momento di felicità... il mio cuore non se ne credea più capace. Vieni, io posseggo ricchezze immense; prenderai quanto ti occorre... anche tutto se vuoi... [*prendendolo pel braccio*] Per me... non ne ho più bisogno . [*va per partire con Vilson*, *ma si ferma con sorpresa veggendo tutte le persone*, *che sono in fondo alla piazza*] Ma quanta gente!... che tumulto è questo?

SON. [*a Fanni dopo di averla rialzata col soccorso di Davide ; e degli altri*] La sua disgrazia non è peranche sicura; e non bisogna...

VIL. [*si avanza un poco verso il fondo* , *mentre che Falkland si ritira sul dinanzi della piazza a si-*

nistra] Mi batte il cuore .. Oh dio! se fosse mai...

DAV. [*guardando verso la cima della piazza*] Sento rumore; qualcuno ha parlato. Queglino sono uomini.

FAN. [*avvicinandosi a Vilson colle fiaccole*] Vediamo, avviciniamoci... Ah! è desso! è desso!

VIL. [*ricevendo Fanni fra le sue braccia*] Oh cielo! O sposa mia! Voi siete? [*si abbracciano strettamente, e restano così qualche tempo senza poter parlare*]

SON. [*accorrendo e gettandosi sopra di loro*] Vilson .. è desso! O figliuola mia!

DAV. [*nell' eccesso del suo giubbilo abbraccia Vilson, gli Operai, madama Sonbrige, va dall' uno, dall' altro, alza le mani al Cielo, e si getta di nuovo al collo di Vilson*] O mio padrone!.. Eccolo!.. Eccolo il mio povero padrone!

FAL. [*da un lato della piazza, e quasi piangendo di tenerezza*] Oh dio! com' è commovente questo spettacolo! gli occhi miei prima di chiudersi avranno dunque veduto ancora l' immagine della felicità!.. [*guarda ancora un poco Vilson e Fanni, poi si volge altrove con disperazione, ed appoggia la testa alla muraglia d' una casa*]

VIL. [*ritornato in se stesso*] Sono finiti tutti i nostri mali. Amici miei, cari amici, venite a gettarvi appiè del mio liberatore .. [*prende per mano madama Sonbrige, e Fanni*]

FAN. Egli non ha salvato te solo.

VIL. [*conducendole a Falkland, al quale si avvicinano tutti gli altri*] Eccolo il mio rispettabile benefattore. Vita, fortuna, tutto, tutto vuol ch'io gli debba; ei vuol riparare...

SON. [*riconoscendo Falkland che si volge verso di essi*] Oh cielo! che vedo!

Fal. [*guardandola e scuotendosi*] Qual voce! Oh dio! sarebbe mai possibile?

Son. [*appoggiandosi sopra Vilson*] Sostenetemi... Falkland.

Fan. Oh cielo!

Fal. [*precipitandosi verso madama Sonbrige*] Siete voi, mia cara Sonbrige? Voi vivete ancora?

Son. [*appoggiandosi sopra di lui, bagnandolo colle sue lagrime, poi cadendo nelle sue braccia priva di sentimenti*] Ah, Falkland! Io muoio.

Fal. [*stringendola al seno*] Mia cara Sonbrige, ritorna in te stessa, e guardami senza dolore. Io abbraccio finalmente la mia sposa.

Son. [*apre gli occhi a questa parola, e ritorna in se*]

Fal. Sì, la mia sposa. Dov'è Fanni? Dov'è mia figlia?

Son. Voi avete salvata la vita al di lei sposo... figliuola mia, Vilson, abbracciate vostro padre...

Fan. [*e Vilson si gettano insieme appiè di Falkland*]

Fal. [*prendendo sua figlia fra le braccia, e stringendola alternativamente con madama Sonbrige*] Ah! cara figlia!

Fan. Padre mio!.. Io vi son debitrice della vita due volte.

Fal. [*guardando Vilson ch' è ancora a' suoi piedi*] E questi è il tuo sposo! O figliuolo mio! [*volgendosi alle donne*] Se non era desso, io sarei morto a quest'ora. La nuova della vostra morte mi aveva... Ah! il cielo, il cielo volle che c'incontrassimo. La vista della sua disperazione sospese la mia. Io volea prima di morire riparare alle sue disgrazie, fare un atto di beneficenza; ed ecco la ricompensa che me ne concede il Cielo!

Vil. [*volendo gettarsi di nuovo a' suoi piedi*] Ah, milord!..

FAL. [*trattenendolo ed abbracciandolo di nuovo*] Chiamami tuo padre; io lo sono, voglio esserlo, a te affido la felicità di mia figliuola, e vi unirete a me tutti due per rendere finalmente lieta un' amante, una sposa, a cui cagionai per così lungo tempo amarissimi affanni.

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SUL

FABBRICATORE INGLESE.

L'autore stesso, con umiltà rara nei poeti, asserisce, che il suo dramma è caduto e non senza fracasso, nel primo giorno in che fu rappresentato a Parigi. Egli per altro lo diede alle stampe sperando strappar le lagrime dai lettori, che trovò aride nel popolo di quella capitale. Noi diremo al contrario, che nel 1771 il *Fabbricatore* fu molto applaudito in Venezia. Per sei sere si replicò nel teatro di s. Angelo, e per altre sei in quello di s. Gio: Grisostomo. Le due compagnie comiche fecero a gara nel rapirsi gli spettatori. Forse si nocquero a gara ambedue. Ma il poeta la vinse. Noi scegliendo il dramma per la nostra raccolta, preferiamo il giudizio di Venezia a quel di Parigi.

Il primo atto ne sembra assai languido. Di nove scene par che interessino solamente quelle due, in cui mad. Sonbrige narra la sua vita e il suo errore modestamente, e dispone Vilson a sposare Fanni. Ma un negoziante privo di denari attualmente, e imbarazzato in un labirinto di cambiali non è in situazione di un trasporto d'amore momentaneo, che il rapisca alle nozze. E' stato anche da altri osservato, che quei fanciulli disturbano l'azione principale. Forse leggendo il dramma non riescono due personaggi un po' noiosi, come appariscono nella rappresentazione. E' difficile che due bambocci l'un d'anni sette, l'altro di cinque siano cooperatori felici di un'azione seria. Quelle piccole riflessioni che si permettono loro dal poeta, divenute reali, non possono corrispondere al fin principale, perchè uscite da labbra irreflessive, e accompagnate da gesti puerili. Noi non consigliamo alcuno ad introdurre sulle scene fanciulli *parlanti*. La sperienza ne ha detto che non giovano, ma nuocono all'intento.

Piccola cosa è pur l'atto secondo. Vilson ch'esce ammogliato, la comparsa di lord Falkland, e i due fanciulli, che dicono e fanno mille buassaggini; e tutto questo senza nissun accidente d'interesse. Aggiungasi che la comparsa del lord, che non s'intende come dalla Giammaica, un po' lontana, sia qui in una casa per errore, dà a divedere lo scoprimento che deve nascere necessariamente dopo il matrimonio di Fanni, e dopo aver lui preso in braccio Giulietta, dicendole: *amabile fanciullina! o figliuola mia, dove sei tu?*

Nella scena II dell'atto III non è buona la massima, nè la morale del ministro William alla nuova del fallimento di Sudmer. Con qual sentimento proferisce egli mai? *è giusto. Sudmer doveva finirla male.* E perchè? Risponde: *gli ho chieste tre mesi fa poche ghinee per soccorrere alcuni miserabili. Egli me le ha negate.* Ma il cielo punisce con equa pena. Nè sarebbe proporzionata qui quella del fallimento. I ricchi devono bensì esser limosinieri; e chi nol sa? ma è egli poi necessario, che ogni qual volta un ministro dimanda a un mercante la summa non piccola di tre ghinee, abbia questi a concedergliele? e nol facendo, tema la punizione del cielo con un fallimento, come giusta? Signor poeta, siete poco teologo, o a dir meglio, filosofo. Nè se v'ha qualche ministro della religione, che usi male delle limosine, voi dovete porlo in iscena a farlo insulto del popolo.

Patetico riesce il momento delle scene V, VI, VII, dove Vilson viene spogliato dei suoi effetti, ed egli ha il pensiero ed il cuore alle sue donne benefattrici. E lo stesso avviene nella scena XI. L'autore dovea riflettere, che in tali scene di tristezza, l'uditore viene distratto assai da quel dolce sapor malinconico, in cui si vuole immerso, per mezzo di gente che và e viene. Qui in fatti ne' si affollano gli operai, i facchini, i sergenti, che trasportano altrove i mobili. Una confusione di personaggi e di azioni ne allontanano la pietà sopra Vilson.

La metà del IV atto è affettuosissima nelle circostanze